

CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE ED ESTENSIONE DELLA SOVRANITÀ

16.06.2020

1

Prima di parlare della realtà del mio paese, voglio ricordare Niccolò Copernico e Galileo Galilei. Per molti anni, il mondo ha pensato che il sole girasse intorno alla terra. La rivoluzione copernicana ha svelato che la verità è l'esatto opposto: siamo noi a girare intorno al sole. Ma Copernico non osò pubblicare il suo libro in vita, per paura della Chiesa, e per Galileo l'Inquisizione fece un processo mentre egli era ancora in vita. Era difficile dire addio ai vecchi concetti, ed era più facile minacciarne il messaggero.

Io sostengo che la concezione politica dell'Europa rispetto al Medio Oriente in generale, e al conflitto israelo-palestinese in particolare, poggia anche essa, su un modello obsoleto, che ha portato soltanto instabilità e guerre. Inoltre, questa concezione costituisce una minaccia per l'Europa.

2

Gli accordi di Oslo si sono basati su una premessa fondamentale: da entrambe le parti del conflitto, ci sono due movimenti nazionali. Gli anni trascorsi da allora, hanno insegnato che, mentre noi abbiamo riconosciuto il nazionalismo palestinese, loro non hanno mai riconosciuto il nostro. Per loro, gli ebrei rimangono solo una religione e non una nazione, e pertanto non hanno davvero diritto a un loro stato, oltre al fatto che – sempre secondo loro – non esiste alcun legame storico tra ebrei e la terra d'Israele.

Quello che dico non è una supposizione, perché queste cose, le affermano apertamente. Ecco l'articolo 20 della Carta nazionale palestinese:

“La Dichiarazione Balfour, il Mandato per la Palestina, e tutto ciò che si è basato su di essi, sono considerati nulli. Le rivendicazioni di legami storici e religiosi degli ebrei con la Palestina sono incompatibili con i fatti della storia e con gli elementi costitutivi di uno stato nel suo vero significato. L'Ebraismo, in quanto religione rivelata, non è una nazionalità indipendente. Né gli ebrei costituiscono una singola nazione con una propria identità, ma sono cittadini degli stati in cui si trovano”.

Fate caso alla negazione del nostro legame storico con la terra d'Israele e alla negazione della nostra stessa esistenza come popolo! E non si tratta di Hamas o dei Fratelli musulmani; si tratta di Al-Fatah, l'Autorità Nazionale Palestinese.

3

Il riferimento fisso, in ogni dichiarazione fatta dall'uno o dall'altro funzionario governativo, rispetto all'unica soluzione possibile dei “Due stati”, è diventata ormai una sorta di dogma intoccabile. Ma in realtà, questo dogma ha anche una seconda parte, che la maggior parte delle volte, non viene considerata. Non solo “due stati”, ma anche “per due popoli”. Vedete, ciascuna delle due parti, deve riconoscere l'altro popolo, il

suo essere popolo, il suo carattere nazionale, la legittimità delle sue istanze. Come ho mostrato prima, non è così da parte dei palestinesi, perché per loro non esiste un “popolo ebraico”, una “nazione ebraica”, e via dicendo.

Non abbiamo certamente bisogno che questo sia riconosciuto dai palestinesi. È ridicolo che un gruppo così recente, pretenda di dire qualcosa sull’identità di uno dei popoli più antichi dell’umanità. Ma questo è in realtà un indice della sincerità delle loro intenzioni. Spiega anche perché non hanno mai acconsentito ad alcun accordo con gli ebrei – Persino nel 1937 (Mille Novecento Trentasette) – quando la Commissione Peel, propose di dividere il territorio, assegnando a noi, solo circa il 17% (Diciassette per cento) della Palestina mandataria occidentale. La risposta di Ben Gurion fu positiva, e se avessimo ottenuto quel territorio, saremmo stati in grado di salvare milioni di ebrei dagli artigli nazisti. Ma i palestinesi dissero No; Sebbene avessero ricevuto quasi l’85% (Ottantacinque per cento) del territorio. Il motivo è legato a ciò che mostravo prima: un accordo, significa il riconoscimento degli ebrei come popolo, e del loro diritto (almeno) a parte della terra.

4

A un orecchio europeo, sembra un dibattito semantico e concettuale, non una discussione sulla realtà. Ma non è così per i palestinesi. Meno di dieci anni fa, dall’ufficio di Šā’ib ‘Arīqāt, il capo negoziatore dell’ANP, trapelarono circa 17.000 documenti, che documentavano gli anni dei negoziati con Israele e gli americani fino ad allora. Questi documenti riflettono il dibattito interno palestinese, e possono insegnare molto sulle loro intenzioni.

Bene, i membri della squadra negoziale, avevano consigliato ad ‘Arīqāt di non usare la frase “Due stati per due popoli”, da cui si lascia intendere che i palestinesi riconoscono il diritto degli ebrei all’autodeterminazione. Raccomandavano invece, di dire “Due stati che vivono fianco a fianco in pace”. L’Autorità Palestinese ancora oggi, parla di “Due stati”, senza dire “per due popoli”. Un caso? Solo discussione semantica?

La logica che sta dietro a questa tattica, è spiegata ad ‘Arīqāt in un’altra lettera trapelata, in cui si afferma che “Menzionare il diritto di entrambi i popoli alla autodeterminazione, può avere un impatto negativo sui diritti dei profughi, cioè il diritto al ritorno”, poiché questo implica, che i profughi palestinesi possono esercitare il loro diritto al ritorno, solo nel contesto del loro diritto alla autodeterminazione, e quindi può essere interpretato come: “l’OLP non reclama più l’autodeterminazione palestinese, nel territorio dello Stato di Israele”. Pertanto, in maniera coerente, nel linguaggio palestinese, la “soluzione dei due stati” significa uno stato-nazione palestinese, libero da ebrei, a fianco di uno stato che nel frattempo, può essere chiamato “Israele”, ma nel quale dovrebbero fare ritorno milioni di “profughi”.

5

Per qualsiasi accordo futuro, c’è un grande consenso in Israele, riguardo alla Valle del Giordano come nostro confine orientale. Si tratta di una barriera geografica naturale,

dalle alture del Golan e della Galilea orientale, lungo la valle del Giordano, il deserto di Giudea e la valle della Aravà, fino a Eilat. Anche Yitzhak Rabin, di benedetta memoria, lo considerava in ogni accordo, un confine sotto il controllo israeliano, altrimenti si verrebbe a creare una successione territoriale musulmana e araba dall'Iraq, attraverso la Giordania, fino a ridosso della catena montuosa centrale di Israele – il che creerebbe una enorme pressione, sulla stretta fascia costiera in Israele, la parte più popolosa di Israele. L'ultima cosa a cui siamo interessati, è l'inondazione del paese con altri rifugiati. Noi guardiamo all'Europa, e stiamo cercando di imparare dalla vostra esperienza.

Se c'è qualcosa che abbiamo imparato dalla storia (spero), è che non dobbiamo affidare la nostra sicurezza a mani estranee. Il confine orientale di Israele è il più lungo, e da lì, si apre la strada verso il Medio Oriente, e le masse di gruppi terroristici e radicali che desiderano penetrare dentro Israele, agitare il territorio, e compiere eccidi non solo tra la popolazione israeliana, ma anche quella palestinese. La Giordania è una barriera naturale per loro.

6

Il riferimento al diritto internazionale non è corretto. Il diritto parla di uno stato sovrano, che annetta terre da un altro stato sovrano. Nel nostro caso, si tratta di terre natie, che ci sono state concesse sotto il mandato della Lega delle Nazioni a Sanremo, nell'aprile 1920 (Mille Novecento Venti).

I confini del Medio Oriente, così come li conosciamo oggi, sono stati tracciati allora. Il Libano ha ricevuto i suoi confini entro il mandato assegnato, anche se ai cristiani o ai musulmani questo non piaceva. L'Iraq ha ricevuto i suoi confini, anche se i curdi si sono opposti. La Siria ha ricevuto i suoi confini, anche se c'erano delle minoranze che si sono opposte. Così anche per i confini della Terra d'Israele, che allora era chiamata Palestina, perché quello era il nome che l'imperatore Adriano diede alla Giudea nel secondo secolo, pensando di poter recidere la connessione degli ebrei con la loro patria. Il Mandato sulla Palestina includeva certamente tutta la Terra d'Israele occidentale. E prometteva solo agli ebrei dei diritti nazionali per quel territorio. Questa è l'unica legge internazionale. L'Italia era tra i firmatari. E per questo, le siamo grati. Converrete con me, che l'investimento si è dimostrato giusto.

Nei cento anni trascorsi da allora, questo riconoscimento del diritto del popolo ebraico sulla sua antica terra, da parte delle nazioni del mondo, non è mai stato revocato. Le Nazioni Unite non potevano cambiare questo diritto, e quindi non lo cambiarono: l'unica cosa che cambiò fu a discapito del popolo ebraico, quando la Gran Bretagna tagliò tre quarti dell'area assegnata al focolare nazionale ebraico, e li consegnò alla famiglia hashemita saudita, in cambio dell'aiuto avuto nella prima guerra mondiale. È così che è sorta la Giordania. Pertanto, Israele non toglie quelle terre a nessuna altra entità sovrana. Mi sembra che, invece di dichiarare erroneamente che le azioni israeliane contravvengano al diritto internazionale, si possa dire che esse contraddicono piuttosto la politica dell'Unione Europea. Ma, con tutto il rispetto, la posizione dell'Unione Europea non è legge.

E ancora, l'estensione della legge israeliana ai territori, non esclude i negoziati. Ricordate che, anche dopo che l'estensione della sovranità israeliana alle alture del Golan, i governi israeliani hanno continuato a negoziare con Assad padre. Per nostra fortuna, quei negoziati fallirono; se fosse riusciti, e i siriani avrebbero ricevuto le alture del Golan, e oggi avremmo una guerra civile guidata dell'Iran, a ridosso della Galilea. Ciò che vorrei capissimo da questo è che, anche per il metodo europeo, l'estensione della sovranità israeliana non impedisce eventuali futuri negoziati.

7

Oggi abbiamo già due esperimenti da cui imparare: la Striscia di Gaza, e la Giudea e la Samaria. Quindici

anni fa, abbiamo messo alla prova questa idea nella Striscia di Gaza. L'abbiamo sgomberata, persino fino all'ultima delle nostre tombe. I palestinesi non si sono lasciati impressionare dalle serre che avevamo lasciato loro intatte, e hanno usato i tubi di irrigazione come base per la produzione di razzi contro di noi, con una serie di combattimenti ogni tot di anni. A Gaza c'è uno stato islamico dittatoriale, i cui abitanti vivono di aria e terrore.

Al contrario, in Samaria e in Giudea, i palestinesi vivono in autonomia, mentre Israele mantiene il controllo della sicurezza. È vero, ci proteggiamo dai terroristi operanti al loro interno. Ma dobbiamo ammetterlo, che proteggiamo anche loro dagli stessi elementi, perché non facciano la fine di Gaza. Il risultato: siamo di fronte a una delle comunità relativamente più tranquille, anche dal punto di vista economico, di tutto il Medio Oriente.

E no, non intendiamo annettere le loro vaste aree di popolazione, e quindi non vi è alcun pericolo demografico per Israele. Che vivano la propria vita per i fatti loro, con istituzioni governative e di bilancio, e tanti onori. La si può chiamare autonomia, o la si può chiamare Stato meno. Per me, i palestinesi sono liberi di definirsi come vogliono.

8

Per anni abbiamo fatto dipendere il nostro progresso in Medio Oriente, dalla condizione dei palestinesi. Gli ultimi cento anni devono insegnarci qualcosa: i palestinesi non hanno mai voluto scendere a compromessi. È un dato di fatto. Non hanno voluto nel 1937 (Mille Novecento Trenta Sette), non nel 1947 (Mille Novecento Quaranta Sette), non nel 1967 (Mille Novecento Sessanta Sette) dopo la grande vittoria di Israele, non nel 1993 (Mille Novecento Novanta Tre) a Oslo, non a Camp David con Ehud Barak e Clinton, e nemmeno nel 2008 (Duemila e Otto) con la proposta del Primo Ministro Olmert.

Finora, il presupposto di base dei palestinesi, è stato che il tempo lavora a loro vantaggio. In effetti, per anni, ad ogni offerta che i palestinesi rifiutavano, i negoziatori israeliani e i loro accompagnatori europei o americani, dicevano che se ci fossimo

ammorbiditi ancora un po', se avessimo ceduto ancora su qualche clausola, i palestinesi avrebbero accettato di firmare.

Ma non hanno mai accettato di firmare. Hanno sempre rifiutato tutte le offerte, anche le più generose. Sapevano che anche se avessero rifiutato, l'Europa e gli Stati Uniti (prima di Trump) li avrebbero sostenuti, e avrebbero premuto su Israele farlo cedere ancora un po'. **Ma il problema è, che non hanno mai detto che cosa li avrebbe soddisfatti. Quali fossero cioè le loro richieste definitive, ottenute le quali, avrebbero dichiarato la fine del conflitto e delle loro richieste.** E non è un caso.

9

Questa è una sfida che pongo a chiunque voglia affrontare seriamente questo conflitto:

Qualcuno sa, quali sono le richieste finali dei palestinesi, una volta soddisfatte le quali, essi accetteranno di dichiarare la fine del conflitto e la fine delle loro rivendicazioni?

Ad oggi, ciò che sappiamo, sono le speculazioni derivanti dal dibattito in seno alla società israeliana su ciò che vogliono i palestinesi. Anche l'Europa discute con noi, senza sapere che cosa vogliono veramente i palestinesi.

Ma chiederò di più: siete davvero sicuri, che i palestinesi vogliano uno stato indipendente? Cioè, uno stato indipendente soltanto in una parte della Terra d'Israele occidentale?

10

Quando si capisce questo – e Israele alla fine ha capito – può andare avanti, con o senza di loro. L'estensione della legge israeliana alla Valle del Giordano, è una questione naturale e semplice. Come ho detto, Israele non lascerà mai che altri difendano i suoi confini, e certamente non i palestinesi. La Valle del Giordano sarà sempre il nostro confine orientale, le nostre mura difensive contro il male, che potrebbe derivare da molti fattori che minano la stabilità del Medio Oriente, e mirano a penetrare in Israele per colpirci.

11

Per quanto riguarda gli insediamenti in Samaria e in Giudea – che in inglese è chiamata “West Bank”, cioè “Sponda Occidentale” (in riferimento alla sponda del fiume Giordano, che non può però essere più larga di qualche decina di metri. Il termine “West Bank” si riferisce ovviamente alle aree che sono ad ovest del fiume Giordano, come meglio indica il termine italiano “Cisgiordania”. Tuttavia, l'intero Stato di Israele è ad ovest del fiume Giordano, inclusa Tel Aviv) – Non abbiamo intenzione di sgomberare gli insediamenti, né distruggerli. Lo abbiamo fatto nella Striscia di Gaza, quando abbiamo smantellato interi pezzi di terra fiorenti, e sgomberato ventotto (28) comunità. È stata un'esperienza terribile, e il paese era sul punto di incendiarsi. Non affronteremo

un'altra esperienza simile. La presenza di comunità ebraiche nelle terre bibliche, garantirà inoltre ai palestinesi stessi sicurezza contro ogni genere di cellule dormienti di Hamas, ISIS e altre organizzazioni terroristiche, che stanno solo aspettando il momento in cui Israele non proteggerà la zona.

12

Ho esposto qui molti argomenti, che sono soltanto la punta dell'iceberg di questioni più ampie. Ma voglio chiedere in tutta onestà, non è giunta forse l'ora di pensare diversamente, fuori dagli schemi? Noi in Israele lo stiamo facendo.

I palestinesi non hanno mai pagato un prezzo politico per i loro rifiuti. Se c'è qualcosa che può forse riportarli al tavolo delle trattative, è solo questa consapevolezza che il tempo non gioca più a loro vantaggio, e che ogni giorno che passa, perderanno sempre di più.

Negli ultimi secoli, la direzione del pendolo storico del popolo ebraico è cambiata: la nuova direzione emersa è un ritorno all'antica patria, il biblico "ritorno a Sion". Molti fattori si sono opposti e sono stati d'ostacolo per noi. La Shoah è stato il più grande tentativo di fermare il nostro ritorno alla storia e alla nostra terra. Ma non è riuscito. I palestinesi sono un'altra punta di freccia di questo tentativo. A mio avviso, non hanno mai voluto uno stato indipendente, ma solo impedire l'esistenza di uno stato ebraico. Questo è il cardine che ha catalizzato attorno a sé, tutte quelle tribù.

In ogni caso, se riuscite a convincerli a essere europei, la nostra mano sarà tesa alla pace. Siamo pronti a condividere con loro tutti i nostri risultati e traguardi conseguiti in molti campi. Anche se da circa un secolo ormai, sono stati per lo più impegnati, a cercare di distruggere ciò che noi abbiamo costruito. Grazie al cielo, non ci riescono. Finora, non pensavano di avere nulla da perdere a causa di tale comportamento, soprattutto avendo il sostegno dell'Unione Europea e delle precedenti amministrazioni degli Stati Uniti: l'attuale piano, mira a cambiare leggermente il quadro. Mi piacerebbe che anche l'Italia aderisse a questa logica.

Grazie.

=====

Un' aggiunta

1

Qualche parola anche sulla questione dei profughi. È importante capire come l'Unione Europea e altre anime buone, non facciano altro che perpetuarla, anziché risolverla. Alle Nazioni Unite, esistono due agenzie per i profughi, una per tutto il mondo, e un'altra a sé stante, solo per i palestinesi.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) da una parte, e l'UNRWA, Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi, dall'altra.

La differenza forse più significativa tra l'UNRWA e la Convenzione sui rifugiati, attraverso la quale opera l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, sta nella definizione di "Chi è un rifugiato". La definizione stabilisce l'idoneità all'assistenza o al risarcimento, ma determina anche delle implicazioni più estese, relative all'identità del rifugiato e alla rivendicazione del diritto al ritorno, in particolare in relazione al numero di rifugiati, il cui caso deve essere regolamentato.

Bene, a quanto pare le Nazioni Unite hanno due definizioni distinte per "chi è un profugo". La Convenzione sui rifugiati, che è stata redatta in seguito alla seconda guerra mondiale e sulla quale è stata istituita la UNHCR, stabilisce che i rifugiati, sono quelli costretti a fuggire dal loro paese a causa di persecuzione politica, o della violazione dei loro diritti civili o politici. Il concetto di rifugiato, è stato successivamente esteso a coloro che sono fuggiti a seguito di guerre, violenze, o addirittura danni economici che non consentono di assicurare l'istruzione dei figli.

2

Al contrario, la definizione di rifugiato palestinese dell'UNRWA è: "Colui, il cui luogo di residenza abituale, era la Palestina, nel periodo tra il 1° (Primo) giugno 1946 (Mille Novecento Quaranta Sei) e il 15 (Quindici) maggio 1948 (Millenovecento Quarantotto), e che ha perso sia la sua casa che il proprio sostentamento, a causa del conflitto del 1948 (Millenovecento Quarantotto)". La componente significativa della definizione di rifugiato dell'agenzia UNRWA, è la trasmissione della condizione di profugo per via ereditaria, anche a coloro che sono già stati assorbiti in altri paesi, ricevendone persino la cittadinanza, e integrandosi nella società.

Perché è sufficiente essere stato residente soltanto per due anni, per essere considerato un profugo dalla propria terra natale? I palestinesi non sostengono forse, di aver vissuto nella regione da tempi immemori? Se un cittadino del Sudan, ad esempio, fosse arrivato in Palestina nel 1943 (Mille Novecento Quaranta Tre) per un lavoro e, in seguito alla guerra, fosse fuggito – ha diritto allo status di rifugiato palestinese, lui e i suoi discendenti per sempre, a spese del contribuente europeo. In questo modo, raggiungeremo decine di milioni di aventi diritti allo status di rifugiato, nei prossimi anni.

Perché? Tutto ciò non deriva da sincera preoccupazione per i rifugiati, ma piuttosto dal desiderio di alimentare la fiamma dell'odio per Israele, e di rafforzare il sogno dei palestinesi di battere Israele, e di distruggerlo attraverso quello che chiamano "diritto al ritorno". L'ONU è responsabile di questa indecenza.

3

Contemporaneamente ai profughi palestinesi, fuggiti o espulsi dalla Terra d'Israele, dopo la guerra, si è venuto a creare anche il problema dei rifugiati ebrei, fuggiti e principalmente espulsi dai paesi arabi, in seguito alla nascita dello Stato di Israele. Alcuni di loro – come gli ebrei libici – sono diventati buoni cittadini italiani. La maggior parte dei rifugiati ebrei è andata in Israele. Si tratta di circa 850.000 (Ottocento Cinquantamila) rifugiati, più del numero dei rifugiati palestinesi. Lasciarono ingenti proprietà negli stati arabi, che furono nazionalizzate e confiscate dai regimi locali.

I miei genitori lasciarono l'Iran, e andarono in Israele nel dicembre 1950 (Mille Novecento Cinquanta). Vissero per 10 anni in un campo profughi, in una tenda e una baracca, fino a quando non si costruirono una piccola casa. Israele non ha fermato tutto, per lamentarsi e piangere, ma ha agito, per far stabilire questi rifugiati nella loro nuova patria. Le Nazioni Unite non hanno istituito una speciale agenzia di rifugiati per loro. Io sono felice di stare qui di fronte a voi, da figlio di rifugiati di questo genere.

I miei genitori non si sono mai lamentati delle difficoltà nella nuova patria, perché hanno capito il significato di poter vivere in uno stato ebraico indipendente, dopo duemila anni di esilio. La perpetuazione del problema dei rifugiati palestinesi, ha lo scopo di distruggere questo sogno.